

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

46

n°1.2023

Rivista di **AIAPP**
Associazione Italiana Architettura del Paesaggio



Periodico semestrale



Paesaggi fantasma / Ghost Landscapes



ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO



46

Rivista di **AIAPP**

Associazione Italiana
di Architettura del Paesaggio

Fondata da Alessandro Tagliolini nel 1998

© AIAPP tutti i diritti riservati

Direttore responsabile e scientifico // Editor-in-chief
Anna Lambertini

Coordinatori di redazione // Editorial coordinators
Loredana Ponticelli, Antonella Valentini (special guest editor)

Segreteria di Redazione // Editorial Assistant
Luca Puri

Comitato di redazione // Editorial Staff

Piemonte e Valle d'Aosta / Guido Giorza; **Lombardia** / Ida Lia Russo; **Triveneto e Emilia Romagna** / Loredana Ponticelli, Simonetta Zanon; **Liguria** / Valentina Dalla Turca, Fabio Palazzo; **Toscana, Umbria, Marche** / Tessa Matteini; **Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna** / Gianni Celestini; **Campania, Basilicata, Calabria** / Alessandra Fasanaro, Gerardo Sassano; **Puglia** / Federica Greco; **Sicilia** / Manfredi Leone

Comitato scientifico // Scientific Committee

Jordi Bellmunt I Chiva, Lucina Caravaggi, Lisa Diedrich, Gareth Doherty, Giorgio Galletti, Biagio Guccione, Milena Matteini, Darko Pandakovic, Geeta Wahi Dua

hanno collaborato a questo numero // contributors

Giuseppe Baldi, Gemma Bretcha, Stella Bellini, Gianni Celestini, Fernando Roberto Chiapa Sanchez, Valentina Dallaturca, Michela De Poli, Gareth Doherty, Luca Emanueli, Albert Fekete, Guido Giorza, Federica Greco, Agnes Herczeg, Anna Lambertini, Gianni Lo Bosco, Pere Sala y Martí, Tessa Matteini, Filippo Piva, Loredana Ponticelli, Luca Puri, Giorgia Severi, Eric-Jan Pleijster, Ida Lia Russo, Fabio Salbitano, Gerardo Sassano, Barbara Sólyom, Francesco Torelli, Antonella Valentini

Traduzioni // Translations

Eleonora Giannini, Luca Puri

Progetto grafico /

Francesca Ameglio, Pulselli Associati

Rivista semestrale

Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 5989

Publicità inferiore del 45%



AIAPP

Organo ufficiale **AIAPP**

Associazione Italiana Architettura del Paesaggio

Membro **IFLA**

International Federation of Landscape Architects

Presidente / Maria Cristina Tullio

Vicepresidente / Giulia de Angelis

Segretario / Sara Pivetta

Tesoriere / Andrea Cassone

Consiglieri / Antonella Melone, Marco Minari, Anna Chiara Vendramin

Delegato IFLA / Uta Zorzi

Paesaggi fantasma / Ghost Landscapes

Editoriale / Editorial

**I 'paesaggi fantasma' ci guardano /
The 'Ghost Landscapes' are watching us**

/10

Lecture / Short Essays

/15

Paesaggi del Sublime contemporaneo-Landscapes of the Contemporary Sublime / Il paesaggio delle *chinampas* di Città del Messico: situazione attuale e prospettive future-The *chinampas* landscape of Mexico City: Current situation and outlook for the future / Palme Fantasma-Ghost Palms / Acchiappanuvole-Cloud Catchers / Franco Zagari. Paesaggio è progetto-Franco Zagari. Landscape is project

Progetti / Projects

/50

Apparizioni / Apparitions

/52

Un cumulo di estese cognizioni-An accumulation of vast knowledge / Rievocare le tracce di un giardino perduto-Reinterpreting a disappeared garden / Fantasie di riso-Rice Fantasies

Rivelazioni / Disclosures

/66

In mezzo scorre il fiume-A river runs through it / Riallacciare legami-Reconnecting bonds / Margine dinamico-Dynamic Border / Naturale rinascita-Natural resurgence

Trasfigurazioni / Transfigurations

/84

Rigenerazione di un paesaggio ibrido-Regeneration of a hybrid landscape / Variazioni sull'ordinario-Variations on the ordinary / Coltivare con spirito di gruppo-Cultivating with team spirit / Paesaggi urbani naturali-Natural urban landscapes

Strumenti / Tools

/102

Archivi / Archives

/103

Paesaggio, parole e sguardi. Il Centro di Documentazione e l'Archivio di Immagini dell'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna-Landscape, words and glances. The Documentation Center and the Image Archive of the Landscape Observatory of Catalunya

Workshop

/107

Tracciare la compresenza tra disegno barocco e assetto attuale in un giardino storico-Tracing the coexistence of baroque design and current layout in a historical garden

Concorsi / Competition

/112

The Quarry Life Award: il concorso ideato da Heidelberg Materials-The Quarry Life Award: the competition created by Heidelberg Materials

Prodotti e aziende / Products and companies

/118

Giorgio Tesi Group. The Future is Green / L'anima del legno-The wooden core. Ravaioli Legnami / Platek e il paesaggio: la luce al cuore del prodotto-Platek and the landscape: the lighting project core / Rain Bird Corporation. pioniere nell'uso intelligente dell'acqua per un futuro sostenibile-Pioneer in smart water use for a sustainable future / FX Luminaire e l'architettura del paesaggio-FX Luminaire and landscape architecture

Rubriche / Columns

/130

Agenda / Tesi-Thesis / Libri-Books

Paesaggi del Sublime contemporaneo

Landscapes of the Contemporary Sublime

di / by Pere **Sala i Martí**

Testo estratto da / Text extract from:
Sala i Pere Martí, *Lo sublime contemporáneo: paisajes de la perplejidad*
2018, Àmbit Serveis Editorials, S.A

La contemplazione dei paesaggi della “natura selvaggia” ci provoca spesso grande piacere e ci seduce.

Alcune scene naturali ci impressionano e ci fanno sentire completamente sopraffatti dalla loro bellezza o vastità. Ci attraggono, tra i vari motivi, perché manifestano una scala del tempo superiore alla portata umana.

Furono alcuni pensatori, poeti e artisti preromantici e romantici, durante i secoli XVIII e XIX, a imparare ad apprezzare quel senso di piccolezza avvertito di fronte ai maestosi spettacoli naturali e alle grandi catastrofi, e dunque quella suadente attrazione dell’abisso, dell’ignoto, di ciò che è inospitale, non civilizzato, che nell’insieme, chiamarono ‘sublime’.

Dopo un lungo letargo di quasi due secoli, durante il quale si è verificata un’inversione dell’equilibrio delle forze in gioco e l’umanità si è convinta di avere definitivamente ‘domato’ la natura indomita, il sublime rinasce come concetto legittimo e potente del mondo contemporaneo. Ora altri significati e scenari sono venuti a sostituire quelli che esistevano in passato, provocando esperienze diverse da quelle di un tempo.

La gran parte degli oceani, dei deserti, delle vette o dei vulcani che, secondo le parole del filosofo italiano Remo Bodei, impressionavano per la loro grandezza e intimorivano con la loro forza, quegli stessi paesaggi ai quali si guardava con timore prima del XVIII secolo, oggi sono estremamente apprezzati e protetti. E allo stesso tempo sono venduti da società di videogiochi o agenzie di viaggi a turisti e persone pigre che vogliono vivere determinate esperienze senza correre alcun rischio. Anche i deserti e gli spazi aperti che negli anni Sessanta e Settanta ispirarono Robert Smithson, Walter de Maria e altri artisti della Land Art, sono stati convertiti in meri prodotti turistici.

Parallelamente, nel corso del tempo, è cambiato anche il nostro contesto quotidiano, che ha smesso di essere ‘naturale’ per trasformarsi in ‘macroubanizzato’, evocando altre relazioni ed emozioni, nonché altri significati.

Così la dimensione contemporanea ha creato nuovi paesaggi capaci di generare sensazioni contraddittorie, di grandiosità, di sorpresa o di euforia, spesso difficili da capire, ma non per questo meno seducenti. Sono paesaggi che possono improvvisamente inquietarci e farci sentire la mancanza di qualcosa, ma anche che ci catturano e ci affascina. Tuttavia, la cosa interessante che tutto ciò dimostra è che il sublime contemporaneo non rappresenta più solo una questione estetica. L’impronta umana è talmente presente ovunque che, in qualche modo, questo concetto rinvia a tutta una complessa rete di relazioni etiche e di politiche della natura.

È stato viaggiando in diverse parti del mondo che mi sono chiesto se non stiamo assistendo a un autentico rinnovamento del sublime. Dopo tutto, cosa è rimasto, se qualcosa è rimasto, dei sublimi paesaggi del XVIII secolo? Ce ne siamo separati? Dove stanno migrando le esperienze sublimi? Davanti a quali nuovi scenari la ragione non basta più a spiegare l’esperienza vissuta? Al contrario, ricodificare il sublime non potrebbe generare un

Pere Sala i Martí è Direttore dell’Observatorio del Paesaggio della Catalogna, di cui è stato coordinatore dal 2005 al 2017, periodo in cui ha curato l’elaborazione dei cataloghi del paesaggio della Catalogna. Il suo lavoro si concentra sull’integrazione del paesaggio nelle politiche pubbliche, sull’attuazione delle politiche paesaggistiche in Europa, sul rapporto tra paesaggio e sviluppo a tutte le scale e sui paesaggi emergenti. È professore associato presso l’Università Pompeu Fabra. È anche autore e curatore di diverse pubblicazioni nel campo del paesaggio e dello sviluppo sostenibile.

Director of the Landscape Observatory of Catalonia, **Pere Sala i Martí** was the coordinator of this institution from 2005 to 2017, a period in which he was in charge of the elaboration of Catalonia’s landscape catalogues. His work focuses on the integration of landscape in public policies, the implementation of landscape policies in Europe, the relationship between landscape and development at all scales and emerging landscapes. He is an associate professor at Pompeu Fabra University. He is also the author and editor of several publications in the field of landscape and sustainable development.



Cap Blanch, Nouadhibú,
Mauritania.
(@Pere Sala)

atteggiamento più rispettoso verso altri paesaggi? E a tal proposito, oggi, non sono forse le tecnologie della comunicazione, l'uso indiscriminato delle risorse naturali, l'accelerazione incessante, le guerre, l'esplorazione dello spazio o il terrorismo globale, i nuovi catalizzatori del sublime? Quali sensazioni evocano nella popolazione umana questo tipo di spazi? Può la curiosità popolare aiutarci oggi a ripensare cosa considerare sublime? Potremmo anche chiederci fino a che punto non stiamo già configurando una categoria del sublime 2.0.

Non immaginavo certo, per esempio, che alla fine del Cap Blanch, a sud della città di Nouadhibú, in Mauritania, avrei incontrato una delle scene più inquietanti e sorprendenti che avessi mai visto. Parlo di un vero e proprio cimitero, o discarica, a seconda di come la si voglia guardare, di centinaia di imbarcazioni di dimensioni colossali, alcune semisepolte nella sabbia, altre disposte così da formare come delle scogliere estemporanee. I mauritani ne sfruttano tutti i resti per costruirsi le proprie case in città. Un'immagine inquietante degli scarti di una civiltà che si presume avanzata, rovine attuali come metafore del dilemma di una esistenza moderna sempre in attesa di nuove interpretazioni.

Qualcosa di simile l'ho sperimentato nell'ex prigione di massima sicurezza di Rummu, in Estonia. Una curiosità irresistibile mi spinse a scalare la montagna brutalmente artificiale, costruita con i materiali estratti da una cava dagli stessi prigionieri del regime sovietico, che mi separava da quel luogo inquietante, rattristato da un silenzio oscuro e dai fantasmi del passato. Dall'alto si vedeva il lago artificiale che nel 1991 'affogò' gli antichi edifici, muri e hangar della prigione, e con essi le loro storie di orrore, brutalità e sofferenza. Contemplare questa laguna è stata un'esperienza sconvolgente e indicibile.



Prisión de Rummu, Vassalemma
Parish, Estonia
(@Pere Sala)

Ci si può anche interrogare su come i cambiamenti globali e le nuove dinamiche economiche e sociali influiscono sul sublime tradizionale, provocando addirittura un cortocircuito. Non c'è dubbio che, come accadeva ai romantici, le rovine del passato continuano a suscitare in noi ancora oggi stupore, paura e, allo stesso tempo, piacere. Rovine ad esempio come quelle delle torri di guardia di Ushguli, in Georgia, costruite tra il IX e il XIII secolo dall'etnia degli Esvanos per difendersi dai feroci attacchi stranieri o dalle sanguinose battaglie con i popoli delle stesse valli del Caucaso, oggi dichiarate Patrimonio dell'Umanità, funzionano ancora per noi come un tempo facevano con il poeta Lord Byron.

Ebbene, che cosa ha mosso la patrimonializzazione e la commercializzazione di questi paesaggi? Questo tipo di marketing non ha niente a che fare con il sublime?

C'è qualcosa che ci attrae in alcune immagini di questo mondo che ora intravediamo, e non sappiamo perché. Che significato può avere uno scheletro di balena abbandonato accanto a un pneumatico colorato? E il segnale stradale di stop arrugginito piantato nel mezzo del deserto della Mauritania? In queste diverse situazioni, così come nella impressionante rovina di un cinema devastato a Beirut in seguito alla guerra civile libanese, immaginiamo che possa succedere di tutto. Ed è proprio questa sensazione di incertezza che ci permette di parlare di sublimità.

Contraddittorie, sorprendenti, eterogenee, surreali, tutte queste scene sono cariche di livelli, valori e significati, contengono elementi invisibili, che certo sulle mappe non è possibile cogliere. Questa irreprensibilità (e impresentabilità) è allo stesso tempo l'espressione del sublime nuovamente aggiornata. Su quali mappe del mondo appaiono, ad esempio, le immagini di denuncia di cave, raffinerie o discariche proposte da Edward Burzynsky in *The Industrial Sublime* (2012)? La portata del disgusto, della rabbia e della frustrazione che ti provocano è direttamente proporzionale alle indescrivibili - e incommensurabili - economie che li generano.

Partendo dagli inquietanti e indubbiamente complessi orizzonti critici aperti da que-

sti interrogativi, questo contributo, e le fotografie che lo accompagnano, invita dunque a esplorare i paesaggi sublimi del nostro tempo, che emergono nel XXI secolo come un nuovo tema paesaggistico.

Proprio come la generazione di Friedrich o Turner è rimasta affascinata dal carattere «disumano» della natura e dai territori selvaggi che fino a quel momento si erano evitati, oggi scopriamo nuovi paesaggi - non necessariamente lontani, ma anche quotidiani - ugualmente diffusi, ambigui, opachi, a volte impenetrabili.

Traduzione dallo spagnolo di / Traslated from Spanish by Anna Lambertini

The contemplation of wild landscapes often causes great pleasure and seduces us. Some natural scenes impress and make us feel completely overwhelmed by their beauty or vastness. They attract us, among other reasons, because they manifest a scale of time beyond human reach.

It was some pre-Romantic and Romantic thinkers, poets and artists, during the 18th and 19th centuries, who learned to appreciate that sense of smallness felt in the face of majestic natural spectacles and great catastrophes, and thus that persuasive attraction of the abyss, the unknown, the inhospitable, the uncivilized, which they collectively called the 'sublime'.

After a long dormancy of almost two centuries, during which the balance of forces at play was inverted and humanity convinced itself that it had definitively 'tamed' the untamed nature, the sublime was reborn as a legitimate and powerful concept in the contemporary world. Now other meanings and scenarios have come to replace those that existed in the past, provoking different experiences.

Most of the oceans, deserts, peaks or volcanoes that, in the words of the Italian philosopher Remo Bodei, impressed with their grandeur and intimidated with their power, those same landscapes that were looked upon with awe before the 18th century, are now highly valued and protected. At the same time, they are sold by video game companies or travel agencies to tourists and lazy people who want to enjoy certain experiences without taking any risks. Even the deserts and open spaces that inspired Robert Smithson, Walter de Maria and other Land Art artists in the 1960s and 1970s have been converted into mere tourist products.

At the same time, our everyday context has also changed, ceasing to be 'natural' and becoming 'macro-urbanized', evoking other relationships and emotions, as well as other meanings. Thus, the contemporary dimension has created new landscapes capable of generating contradictory feelings of grandeur, surprise or euphoria, often difficult to understand, but no less seductive for that. They are landscapes that can suddenly unsettle us and that are strange to us, but also capture and fascinate us. However, the interesting thing that all this shows is that the contemporary sublime is no longer just an aesthetic issue. The human imprint is so present everywhere that, somehow, this concept refers back to a whole complex network of ethical relations and the politics of nature. It was while travelling in different parts of the world that I wondered whether we are not witnessing a genuine renewal of the sublime. After all, what, if anything, is left of the sublime landscapes of the 18th century? Have we separated from them? Where are the sublime experiences migrating to? Facing which new scenarios is reason no longer sufficient to explain lived experience? Conversely, might not recoding the sublime generate a more respectful attitude towards other landscapes? And in this respect, today, are not communication technologies, the indiscriminate use of natural resources, relentless acceleration, wars, space exploration or global terrorism the new catalysts of the sublime? What feelings do these kinds of spaces evoke in the human population? Can popular curiosity help us today to rethink what to consider sublime? We might also



Ushguli, Georgia
(@Pere Sala)

ask ourselves to what extent we are not already configuring a category of the sublime 2.0. I certainly had no idea, for example, that at the end of Cap Blanch, south of the city of Nouadhibú in Mauritania, I would encounter one of the most disturbing and surprising scenes I had ever seen. I'm talking about a veritable graveyard, or dump, depending on how you want to look at it, of hundreds of colossal-sized boats, some half-buried in the sand, others arranged to form like impromptu reefs. Mauritians exploit all the remains to build their own houses in the city. A disturbing image of the discards of a supposedly advanced civilization, current ruins as metaphors for the dilemma of a modern existence always waiting for new interpretations.

Something similar I experienced in the former maximum-security prison in Rummu, Estonia. An irresistible curiosity drove me to climb the brutally artificial mountain,

Mauritania
(@Pere Sala)



built with materials extracted from a quarry by the prisoners of the Soviet regime themselves, that separated me from that eerie place, saddened by a dark silence and the ghosts of the past. From above I could see the artificial lake that in 1991 'drowned' the old prison buildings, walls and hangars, and with them their stories of horror, brutality and suffering. Contemplating this lagoon was a shocking and unspeakable experience. One can also question how global changes and new economic and social dynamics affect the traditional sublime, even causing a short circuit. There is no doubt that, as with the Romantics, the ruins of the past continue to arouse awe, fear and, at the same time, pleasure in us today. Ruins such as those of the watchtowers of Ushguli, Georgia, built between the 9th and 13th centuries by the Esvanos ethnic group to defend themselves against fierce foreign attacks or bloody battles with the peoples of the Caucasus valleys themselves, now declared a World Heritage Site, still work for us as they once did for the poet Lord Byron.

Well, what has prompted the capitalisation and commercialization of these landscapes? Does this kind of marketing have nothing to do with the sublime? There is something that attracts us to some of the images of this world that we now glimpse, and we do not know why. What meaning can an abandoned whale skeleton have next to a coloured tyre? And the rusty stop sign planted in the middle of the Mauritanian desert? In these different situations, as well as in the impressive ruin of a devastated cinema in Beirut in the aftermath of the Lebanese civil war, we imagine that anything can happen. And it is precisely this feeling of uncertainty that allows us to speak of sublimity.

Contradictory, surprising, heterogeneous, surreal, all these scenes are loaded with levels, values and meanings, they contain invisible elements, which certainly cannot be grasped on maps. This unrepresentability (and unpreventability) is at the same time the expression of the sublime anew. On which maps of the world do the images of denunciation of quarries, refineries or landfills proposed by Edward Burtynsky in *The Industrial Sublime* (2012) appear, for example? The scale of the disgust, anger and frustration they provoke is directly proportional to the indescribable - and immeasurable - economies that generate them. Starting from the disturbing and undoubtedly complex critical horizons opened up by these questions, this contribution, and the accompanying photo-



Beirut, Libano
(@Pere Sala)



Gdansk, Polonia
(@Pere Sala)

graphs, therefore invites us to explore the sublime landscapes of our time, which emerge in the 21st century as a new landscape theme.

Just as Friedrich's or Turner's generation was fascinated by the 'inhuman' character of nature and the wild territories that had hitherto been avoided, today we discover new landscapes - not necessarily distant, but also everyday - that are equally diffuse, ambiguous, opaque, sometimes impenetrable.

Traduzione dallo spagnolo all'inglese di Anna Lambertini e Luca Puri /
Translated from Spanish to English by Anna Lambertini and Luca Puri)
